
IL SOCRATE IMMAGINARIO

Commedia per musica.

testi di

Giovan Battista Lorenzi

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: ottobre 1775, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 115, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 06/05/2016.

PERSONAGGI

Donna **ROSA** seconda moglie di don
Tammaro, dama imperiosa SOPRANO

Don **TAMMARO** Promontorio benestante di
Modugno, marito di donna Rosa e padre di
Emilia, uomo impazzito per la filosofia
antica, facendosi chiamare Socrate secondo BASSO

Mastro **ANTONIO** barbiere di professione,
uomo sciocco e padre di Cilla BASSO

CALANDRINO, cameriere di don Tammaro e
poi da questi dichiarato suo bibliotecario BASSO

LAURETTA, cameriera di donna Rosa SOPRANO

EMILIA figlia del primo letto di don
Tammaro, innamorata d'Ippolito SOPRANO

CILLA figlia di mastro Antonio, ragazza
semplice SOPRANO

IPPOLITO giovine di onesti natali, amante di
Emilia TENORE

Coro di Discepoli di Socrate e di finti Demoni.

La scena si finge in Modugno e nella casa di don Tammaro.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

Cortile con una scala praticabile da un lato e dall'altro porta che introduce al giardino.

Don Tamaro che precipita dalle scale inseguito da donna Rosa con un bastone, Emilia, Laretta e Calandrino, che la trattengono. Ippolito che sopraggiunge e non veduto ascolta.

[Sestetto]

ROSA	Fuora, birbaccio, che in casa mia più non ti voglio: va' via di qua.
TAMMARO (sempre con flemma)	Troppo mi onora vossignoria: son tutte grazie, che lei mi fa.
EMILIA, LAURETTA E CALANDRINO	Ma che vergogna! ma che trattare!
IPPOLITO	(Qui si contrasta: voglio ascoltare.)
ROSA	Vo' disossarlo...
TAMMARO	Si serva pure...
ROSA	Vo' divorarti...
TAMMARO	Ho l'ossa dure.
ROSA	Con quella flemma crepar mi fa.
TAMMARO	Cara, non si alteri, che suderà.
EMILIA, LAURETTA E CALANDRINO	Ma via, finitela per carità.
IPPOLITO	(Il cor mi trema: che mai sarà!)
ROSA	Dunque ridotta, oh dio! son oggi ad un tal segno, che il tenero amor mio, che il mio severo sdegno, in quel tuo curo tiranno non hanno più valor? L'abbiamo almeno queste lagrime di dolor! (affetta di piangere)

TAMMARO De' vasi lagrimali
tergi quegli escrementi,
che appena li stivali
bagnan de' sapienti:
non giunge quell'affanno
di Socrate nel cor:
ché birri sono i pianti
del sesso ingannator.

ROSA Ah bricconaccio, mi oltraggi ancora?
Gli occhi dal capo vo' trarti fuora:
quegli occhi perfidi mangiar ti vo'.

TAMMARO (sempre con flemma,
come sopra) Ecco qui gli occhi: la fronte è questa:
sempre il terz'occhio ti guarderò.

ROSA Mi burla il perfido, voi lo vedete?
Non posso questa mandarla giù.
(si avvicina al marito nuovamente)

LAURETTA E CALANDRINO Ma che vergogna! Sempre starete
col fiele in bocca a tu per tu.

TAMMARO Non teme, Socrate: non la tenete:
la mazza affina la mia virtù.

EMILIA E IPPOLITO (Barbari cieli, più strali avete?
tiranne stelle! non posso più!)

Recitativo

LAURETTA Via padroni, non più: siete alla fine
marito e moglie.

ROSA Lo so: così mi avesse
mangiata l'orco prima di sposarlo!
Oltraggiarmi con tante porcherie!
Io non so che tu diamine ingarbugli.
Il fatto sta che se non lasci questa
tua pazza idea di maritar l'Emilia
con mastro Antonio il tuo barbiere...

EMILIA Come? Che dite voi?

IPPOLITO (Che ascolto!)

ROSA Signor sì, signor sì, ti ha destinata
tuo padre a mastro Antonio.

EMILIA E sarà vero?

TAMMARO Sì, mia cara figlia,
il genitor ti rese genitrice.

EMILIA (Misera me!)

IPPOLITO (Ippolito infelice!)

LAURETTA (Povera padroncina!)

CALANDRINO Sostene- te l'impegno e tollerate
(in segreto a don qualunque impertinenza:
Tammaro) Socrate fu l'idea della pazienza.

TAMMARO Odi, garrula pica:
non è più mastro Antonio
quel mastro Antonio, che fu mastro Antonio.
Filosofo divenne mastro Antonio:
gittò ranno e sapone,
vestì la toga e diventò Platone...
sua figlia Cilla sarà Aspasia.

ROSA Ma dimmi, arcipazzissimo,
tu come insegni ad altri
filosofia, se appena sai di leggere?

TAMMARO Appunto perché sono
una bestia solenne, io son filosofo.
Chi fu Socrate? un asino.

ROSA Orsù: non più parole.
Tammaro, senti.

TAMMARO Ah! Non guastarmi il timpano
con quel nome volgar: chiamami Socrate.
E tu da questo istante
ti chiamerai Xantippe,
essendo questo il nome,
che avea quell'altra indiavolata moglie,
di quel Socrate primo. Tu, mia figlia,
ti chiamerai Sofròsine;
tu, Calandrino, Simia, e tu, Lauretta
Saffo ti chiamerai.

LAURETTA Che baffo e zaffio lei mi va dicendo,
io non lascio il mio nome.

TAMMARO In casa mia
voglio che tutto sia grecismo: e voglio...

ROSA Non posso più. Tammaro, patti chiari:
registra il cervello,
e non parlarmi più di mastro Antonio,
o farò... basta... basta.

TAMMARO Mia Xantippe,
mia figlia è di Platone e le mie spalle
sono al vostro comando. Ho fatto tale
filosofico callo, che all'ingiurie
non sol non mi risento,
ma l'istesse mazzate io più non sento.

[Aria]

LAURETTA

Una rosa ed un giacinto
se portate uniti in petto
bel piacer da quel mazzetto
bell'odor che n'uscirà.
Ma se a guasto tulipano
voi la rosa poi unite,
quell'odor più non sentite:
quella rosa marcirà.
Signorina, si stia bene:
lei giudizio già ne tiene:
già capisce, come va.
(parte)

Scena terza

Donna Rosa, Emilia e Ippolito.

Recitativo

IPPOLITO Misero me!

ROSA Non ti avvilito, amico.
In questo punto io vado
dal mio Socrate bestia,
per farlo disdire, o per cucirlo
in un sacco di tela e seppellirlo.

IPPOLITO Fermate: forse amore
mi suggerisce un mezzo,
facile più per ottenere l'Emilia;
(tra esso e donna Rosa)
vostro marito già non mi conosce:
voglio abbordarlo e finger che da Atene
io vengo adorator del suo gran nome:
e dando vento alle sue pazze vele,
gli chiederò la figlia.

ROSA E ben, tentiamo questa strada ancora.

IPPOLITO Crudele, ad onta
di quel tuo cuore, ad acquistarti io vado.

EMILIA Ma che ti fece alfine? Alfin che disse?
Parlò la figlia allor; ma in ogni istante,
non sai, come mi parla in sen l'amante.

[Aria]

Pugnano nel mio petto
 l'amore e il dispetto,
 e la fatal contesa
 non è decisa ancor.
 Questo dell'alta impresa
 già vincitor si crede;
 amor però non cede,
 ma non dispera amor.

(partono)

Scena quarta

*Solitario ritiro con qualche fontana.
 Don Tammaro e Calandrino.*

Recitativo

TAMMARO Simia, tu adesso devi
 partire per la Grecia.

CALANDRINO Per la Grecia!

TAMMARO Signor sì, per la Grecia: là ritrova
 Diogene Laerzio
 e digli che non manchi
 di scriver la mia vita,
 dov'è chi asserir possa,
 ch'io Socrate non sia in carne e in ossa?

CALANDRINO E chi lo può negare?

TAMMARO E pur Xantippe
 mogliema il nega; ma che vuoi? La sorte
 di noi socrati è questa.

CALANDRINO Che non passò quell'altro
 Socrate primo co' la moglie sua?
 Dice bensì che un giorno,
 saltando a quella certo umor bestiale,
 versò in testa al marito un orinale.

TAMMARO Un orinale! Oggi Xantippe voglio,
 che me ne versi in testa ventiquattro.
 Ohibò: non voglio
 che a scriver la mia storia si ritardi.
 Partiti adesso adesso.

CALANDRINO (Dunque partir dovrò, senza vedere
 la cara Cilla mia!)

ANTONIO *Ma l'ommo, nenna mia,
non se vasa, ché cacca.*

CILLA *Porcaria!*

CALANDRINO (Bella semplicità che m'innamori!)

TAMMARO (Quella innocenza mi rapisce!)

ANTONIO *Socrate,*

*venimmo al nostro quàtenos.
Sappi, ch'io sono stato
a conzurta' l'oracolo
nella Grotta Minarda,
pe' sapere chi fosse
il maggior sapio de la Magnagrecia:
e cierti pecorare,
che mm'hanno ditto ch'erano
li saciardote de lo nummo Apollo,
dapo' che mm'hanno 'n cuollo
attizzato li cane e consegnate
cierte poche vrecciate a li filiette,
da parte del gran dèo, lo capo bùttaro,
o sia lo capo saciardoto lloro,
l'oracolo mm'ha ditto:
e ccà co' no cravone mme l'ha scritto.*

(mostra una carta sudicia)

TAMMARO Che cartaccia bisunta!

ANTONIO *Te lo credo:*

*si nce teneva dinto arravogliate
lo saciardoto quatto mozzarelle?*

TAMMARO Via leggi. Questo oracolo
d'intendere mi preme.

ANTONIO *E sa che mmano, ch'è?*

Leggimmo 'nzieme:

[Duetto]

TAMMARO E ANTONIO
(leggono)

«Sa che sa, se sa, chi sa,
che se sa, non sa, se sa:
chi sol sa, che nulla sa,
ne sa più di chi ne sa.»

TAMMARO In questo oracolo io ci trovo espressate
la battaglia dei cani e le sassate.

Scena sesta

Don Tammaro e mastro Antonio.

Recitativo

- TAMMARO Siedi, Platone, e allunga
le orecchie al mio parlar.
- ANTONIO Deponi pure.
- TAMMARO Dimmi: chi sono i cittadini?
- ANTONIO *Puorce.*
- TAMMARO Io non parlo di quelli di Sorrento:
degli uomini ti parlo.
- ANTONIO Scusami: io non capii le tue favelle.
- TAMMARO La patria come vive?
- ANTONIO *Co le 'zelle.*
- TAMMARO Non dico questo, diavolo!
- ANTONIO *Ma si tu me 'mbruoglie
co st'argomiente tuoie,
parlame, senz'addimmennerme niente.*
- TAMMARO Sempre domanda Socrate sapiente.
Ma parlerò più trito.
Or di': tua figlia
com'è inclinata al mascolino genere?
- ANTONIO *Se nce fa tanto d'uòcchie.*
- TAMMARO Bene: la sposerò.
- ANTONIO *Ma tu non haje moglièreta?*
- TAMMARO Socrate n'avea due.
- ANTONIO *E quann'è chesto
salute, e lardo vecchio.*
- TAMMARO Oh Socrate felice!
Non altro alfin ti manca,
che da Xantippe un orinale in testa.
(parte)
- ANTONIO *Non dubitar, che l'occasione è chesta!*

Scena settima

**Mastro Antonio solo, indi donna Rosa, Emilia, Laretta e Ippolito
vestito alla greca.**

ANTONIO *Non c'è che dire: Socrate
è ommo granne, ma Pratone puro:
vide ca no pazzea.
Donne, dal ciel pozza cadervi in testa
Giove disciolto in perle
de no ruòtolo l'una.*

ROSA Ah, ah, ah, ah...

ANTONIO *Gno'? mmer redite 'n faccia?*
(piccato) *Questo è n'affrunto...*

LAURETTA Ah, ah, ah...

ANTONIO *Tu puro?*

IPPOLITO Oh dio! Ah ah ah ah...
Chi siete voi?

ANTONIO *Pratone...*

ROSA Chi?

ANTONIO *Pratone...*
Non sapite, Pratone lo felòseco?

ROSA Tu filosofo?

ANTONIO Io.

ROSA E in che consiste
la tua filosofia?

ANTONIO *E io mo che saccio? Ve derrìa boscia.*

[Aria]

*Ch'è stato? Che bedite,
che mme redite 'n faccia?
Che so' quacche mammuòcciolo
fatto de carta straccia?
Mmalora! So' feloseco
co' tanto de scagliune
e appriesso li guagliune
porzi' li tricche tracche
mme veneno a sparà.*

Continua nella pagina seguente.

ANTONIO *Ved'osseria che smorfie!
Vi' la tentazione!
Po' dice ca Pratone
te sguarra na città.*
(parte)

Scena ottava

Donna Rosa, Emilia, Laretta, Ippolito e poi don Tammaro.

Recitativo

ROSA Ma può trovarsi uomo più sciocco?

IPPOLITO Oh dio!
Per qual figura palpitar degg'io!

ROSA Tacete: mio marito.
Fatevi avanti voi; noi qui da parte
osserveremo.

TAMMARO Ma qui dov'è Platone?

IPPOLITO Socrate, onor del mondo, ti desidera
Ippolito, salute.

TAMMARO E tu chi sei?

IPPOLITO Un greco adorator del tuo gran nome.

TAMMARO Un greco! Un greco voi!

IPPOLITO Nacqui in Atene.

TAMMARO Greco di Atene! Oh mio signor magnifico!
Che fortuna!... Bacciamoci...
Io per Atene mi farei scannare!
E bene signor greco, vi dobbiamo
rendere alcun servizio?

IPPOLITO Altro non chiedo dall'eccelso Socrate
se non che accetti in dono alcune poche
rarità della Grecia.

TAMMARO (umiliandosi)
Mio signore!

IPPOLITO In primis vi presento in questa scatola
due nottole di Atene imbalsamate.
Queste tre caraffine son ripiene
dell'acque di tre fiumi,
là nella Grecia rinomati tanto,
il Gran Meandro, il Simoenta e il Xanto.
Queste son vostre.

TAMMARO Mie? Io mi subisso
nella mia confusione.

Scena nona

Donna Rosa e don Tammaro.

Recitativo

- TAMMARO Fermati, moglie, deggio parlarti.
- ROSA (Affetterò dolcezza:
a torto tante volte
l'ho bastonato; ma da ora avanti
sarò con lui un oglio.)
- TAMMARO Senti, e stupisci.
Voglio pigliarmi un'altra moglie...
- ROSA (saltandogli co' le mani sul viso)
Prima
pigliar ti possa il diavolo. Briccone!
- TAMMARO Socrate primo in un istesso
tempo ebbe due mogli,
e due ne voglio anch'io.
- ROSA E chi sarà la nuova sposa?
- TAMMARO Aspasia, la figlia di Platone.
- ROSA (Io l'ho da subissar questo briccone!)
Ebben qualora vuoi
prenderti un'altra moglie,
voglio un altro marito anch'io pigliarmi.
- TAMMARO Ma lo sposo sarebbe?
- ROSA Eccolo appunto.

Scena decima

Ippolito e detti.

- TAMMARO (vedendo Ippolito)
Oh bella! Il signor greco
delli due pipistrelli imbalsamati?
- ROSA Questi sarà lo sposo mio. Ippolito,
dammi la mano.
- IPPOLITO Come? Che significa questo?
- ROSA Lo saprai; secondami per ora.
E ben, signor filosofo,
non dite nulla?
- TAMMARO Non m'importa niente.

[Aria]

ROSA

(con espressione ad Ippolito)

Sempre in festa, sempre in gioco
noi staremo, idolo amato.

(sottovoce al suddetto)

Or che parlo, vedi un poco
mio marito cosa fa:
non fa nulla?

(prendendo per il petto il marito)

Vien qua...

Tu sei uomo o sei cavallo?

Parla, di', rispondi a me.

Le finezze non son buone,
coll'ingiurie non si arriva,
non si arriva col bastone,
questa tua è malattia,
è malìa... che cos'è?

Ah che il pianto mi soffoca,
riflettendo al caso mio...

Fosse qui quella bizzoca
che mi fece unir con te!

(parte con Ippolito)

Scena undicesima

Don Tammaro solo, indi Cilla e Calandrino e poi mastro Antonio.

Recitativo

TAMMARO Gran festa stravagante!
Necessaria però: ché senza questa,
non farebbe risalto la mia testa.

CILLA *Socreta...*

TAMMARO Aspasiuccia: io ti ho portato
un bel marito.

CILLA *No marito!*

TAMMARO Basta.

CALANDRINO (Ohimè che sento!)

CILLA *E quanno mme lo date?*

TAMMARO Tra poco...

ANTONIO *Allegramente, mastro Socrate:
l'oracolo s'è sciùd'veto, e tu si' stato
da tutte iudecato
pe lo chiù sapio de la Magnagrecia.*

TAMMARO A te mi umilio, arcofetente Apollo!

ANTONIO *Orsù, viene a la scola a fa' lezione
a li scolare tuoje.*

Scena dodicesima

Cilla e Calandrino.

CILLA *Maramé, se l'ha fatta mastro Socrata,
e manco mm'ave dato
chello che m'ha 'impromisso...*

(raccolgie in fretta le sue coserelle e le ripone in sacca)

CALANDRINO Dunque tanto ti preme la promessa di Socrate?

CILLA *Sicuro, vi che specie: se tratta de
marito! Non lo lasso da pede...*

CALANDRINO Ascolta, ingrata: e puoi così lasciarmi,
dopo avermi ferito?

CILLA *T'aggio feruto?*

CALANDRINO Non dicesti d'amarmi?

CILLA *E ch'è stata qua' botta de cortiello?*

CALANDRINO No, cara: anzi vorrei,
che tu mi amassi sempre.

CILLA *Sì, t'amammo.*

CALANDRINO E mi vuoi per marito?

CILLA *Tanto bello.*

CALANDRINO E se venisse l'altro e ti volesse?

CILLA *Mme piglio a tutte duje: ché, non potesse?*

CALANDRINO Due mariti in un tempo!
Bella innocente!

CILLA *Che d'è? Tu ride? Oje scigna,
vi', ca mme 'mpesto, sa! Non te credisse
de trovar na locca;
ca lo judizio ll'agio nfi' a la vocca.*

[Aria]

So' figliolella,
 ma non so' nzemprece,
 ca lle cervella
 le tengo ccà.

Io saccio torcere,
 saccio pelare,
 saccio li gliommere
 arravogliare:
 e quanno è festa
 porsì le zeze
 da la fenesta
 sapimmo fa'!

Vi' mo, don Pruocolo,
 sta figliolella
 si 'nzemprecella
 se po' chiammà!

(partono)

Scena tredicesima

Sotterraneo, o sia cantina, destinata per la scuola di Socrate. In fondo di essa, rustica scala praticabile, per la quale si ascende ad un passetto, che termina in alto con una piccola porta similmente praticabile. Da un lato della scena altra porta, dalla quale per pochi scalini si cala al piano: anche praticabili.

Donna Rosa, Lauretta e Ippolito; indi Emilia dalla porta vicino al piano, e poi don Tammaro, vestito da filosofo all'antica maniera seguito da mastro Antonio e da quattro suoi Discepoli, vestiti ad uso de' pastori della Basilicata, e finalmente Cilla e Calandrino.

Recitativo

ROSA Zitto: venite meco. Io non veduta
 voglio osservar quest'altra
 pazzia di mio marito; e se mai vedo,
 che co' la figlia di quel malandrino
 faccia tantino il matto,
 farò con fuoco terminar quest'atto.
 Non temete, io qui sono.

(vanno per la scaletta e si celano dietro la porta superiore; nel tempo stesso che Emilia comparisce per l'altra porta vicino al piano e poi ritorna a celarsi)

EMILIA (E qui son io
 a difender, se occorre, il padre mio.)

ANTONIO Salute, mastro Socrate.

TAMMARO Basta, Platone, basta, non occorre
impegnar la tua lingua nel mio fondo.

(monta su una tina, assistito da mastro Antonio e dai suoi discepoli)

Diletti alunni, altissime speranze
della Basilicata.

Due sono i fondamenti
della filosofia: musica e ballo.

Fuggite i libri: questi
son la vergogna dell'umano genere,
son gli assassini della vita umana.

Credete a me: la vera
filosofia è quella d'ingrassare.
La musica diletta e fa dormire;
la ginnastica poi fa digerire.

ROSA (Che testa squinternata!)

TAMMARO Or io che son filosofo,
conoscendo superflui que' tre generi:
diatonico, cromatico, enarmonico,
risolvetti di rompere tre corde
al tetracordo mio ed una sola
ce ne lasciai appena; e da qui venne
quell'aureo detto poi,
tu mi hai rotto tre corde
e l'altra poco tiene. Or, riducendo
ad una corda sol tutta la musica.
E in conseguenza i musici
tutti legati ad una corda istessa,
con certezza sicura
la musica sarà facile, e pura.

ANTONIO *Mmalora! Tu venive
tutto 'sto zuco 'ncuorpo?*

TAMMARO Che succo? Io sono un asino;
or va' Simia, a pigliare
il mio nuovo istromento.

CALANDRINO Ecco qui l'istromento.
(ritorna coll'istromento)

CILLA *Uh! Chista è na coscia di cavallo.*

TAMMARO Or ascoltate.
(appoggia l'istromento sulle spalle di Calandrino e suona)

[Aria]

Luci vaghe, care stelle,
 di quest'alma amati uncini:
 sfavillanti cannoncini,
 che smantellano il mio cor.
 Or che dite? Questa corda
 non l'accorda il dio d'amor?
 Ne' suoi tuoni troverete,
 che passione voi volete:
 vuoi l'affanno? Ahi... ah...
 Vuoi sospiri? Ehi... eh...
 Vuoi lo sdegno? Ohi... oh...
 Vuoi il pianto? Uhi... uh...
 Ma le note le più belle
 sono quelle poi d'amor.

Recitativo

ANTONIO *Orsù, Socrate è tiempo
 de datte lo triunfo, e bbuje fegliule,
 zompanno attuorno a isso,
 jate cantanno puro
 chelle parole greche, che sapite.*

[Finale I]

I Discepoli di don Tammaro cantano e saltano per istruirsi nella ginnastica e lo stesso fanno gli Attori, eccetto Cilla, che siede in un angolo e si diverte con i suoi straccetti e bambocci.

CORO *Andron apanton
 Socrates sofotatos.*

ANTONIO *Patron apantalon
 soreta scrofofotos.*

TAMMARO *Ton d'apamibomenos.*

ANTONIO *Va chia' mmalora, ca nce spallammo...*

(saltando si urtano confusamente tra loro e vanno a terra)

CALANDRINO *Quand'io m'infiammo... salto a tempesta...*

TAMMARO *Ohimè la testa!*

CALANDRINO *La gamba, oh dio!*

ANTONIO *Lo vraccio mio... mm'ha fatto trà.*

CILLA *Ah, ah: 'sta vusta va no ducato.*

TAMMARO *Ti hai fatto male?*

CALANDRINO *Son rovinato.*

ANTONIO *E io mo animale! vago a zompa'!*

- TAMMARO
(in aria magistrale) Zitto: parentesi. Quando si tombola,
e si rompessero anche le costole,
non fa la macchina che solo smuoversi,
e il centro perdere la gravità.
- ANTONIO *Ma vi' lo diavolo comm'a proposito
ma scioscia a Socrate pe nce zuca'.*
- CILLA *Io voglio ridere: tornate a fa'.*
- CALANDRINO Lesto, lestissimo: eccomi qua.
- TAMMARO E viva Simia; ma fatti in là.
- ANTONIO *Via 'ncoronàmmolo; menammo va'.*
- (i discepoli cantano e saltano nuovamente, e poi mastro Antonio incorona don Tammaro)
- CORO *Andron apanton
Socrates scrofotatos.*
- ANTONIO *Patron apantalon
soreta scrofototos.*
- TAMMARO *Ton d'apamibomenos.*
- (gli mette in testa una corona di erba)
- ANTONIO *Di pampini di quercia
ricevi 'sta corona:
meriteresti in testa
na cercola in persona;
ma se le forze mancano,
pigliane almeno in cor.*
- TAMMARO Questa corona accetto;
ma con Aspasia allato,
d'altra corona aspetto
vedermi incoronato.
Aspasia, co' la patria
dobbiamo farci onor.
- CALANDRINO (Che diavolo dice!
che razza di parlar!)
- (donna Rosa sopraggiunge con Ippolito, che porta una chitarra, Lauretta e detti)
- ROSA Piazza... piazza...
- IPPOLITO Date loco...
- LAURETTA Fate largo un altro poco.
- ROSA Scendi giù...
- (fa calare di sopra la tina Don Tammaro e vi mostra essa)
- TAMMARO Tu che vuoi far?
- ROSA Di chitarrica armonia
un trattato voglio dar.
- TAMMARO Porcheria... porcheria...

ROSA
(ad Ippolito) Ed a te, anima mia,
voglio il canto dedicar.

TAMMARO Eresia... eresia...

IPPOLITO Io già tocco l'istrumento
per l'orecchio dilettrar.

TAMMARO Non lo sento... non lo sento...

IPPOLITO E tu canta e al bel concerto
fa quest'anime bear.

TAMMARO Tradimento... tradimento...

ROSA Taci, olà: né più parlar.

LAURETTA, IPPOLITO
E CALANDRINO Via tacete in carità.

CILLA E ANTONIO *Zitto mo; che nc'aje da fa'?*

TAMMARO Questa è cosa da crepar!

(Ippolito suona la chitarra e donna Rosa canta, intanto don Tammaro smania, si contorce e si ottura le orecchie)

ROSA

Volle il destino mio, volle il mio fato
ch'io dessi ad un crudel questo mio core:
pascere lo faceva quel dispietato
di lagrime, sospiri e di dolore.
Compassionando il suo dolente stato,
me lo ripresi alfin dal traditore:
ora lo dono a te, mio bene amato,
trattalo con dolcezza e con amore.

TUTTI Viva, viva...

TAMMARO Viva un corno.

ROSA Taci, olà: né più parlar.
Miei alunni pecorini,
sulle cetre e violini
fate voi la tarantella:
che ginnastica più bella
insegnar vi voglio qua.

I Discepoli di don Tammaro prendono le loro cetre e violini e suonano la tarantella; donna Rosa balla, chiamando in piazza tutti ad uno ad uno.

TAMMARO Oh miei sudori buttati in aria!

ANTONIO Oh disonore dell'accademia!

ROSA, LAURETTA E
IPPOLITO Questa è ginnastica, cotesta è musica.

TAMMARO È questo il filosofo che vi sgorgozzoli.
Andate al diavolo, scolari perfidi.

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera.

Lauretta, Cilla e Calandrino.

Recitativo

CALANDRINO Lauretta: conduci pur costei
da donna Rosa e dille
che la tenga in ostaggio
della mia fedeltà,
che io ravveduto mi fo
del suo partito, né aderente più son
di suo marito.

LAURETTA Che mutazione è questa?

CALANDRINO Non voglio, Laura mia, perder la testa.
Tra poco, mia Cilletta,
ci rivedrem: frattanto in compagnia
tu starai di Lauretta.
Subito sarò teco. Intanto, cara,
se Socrate venisse a parlarti un'altra volta
di marito non gli parlare.

CILLA *Avite da fa poco co nnuje femmene;
sa comme simmo maleziose? Caspita!*

CALANDRINO Oh si vede da te, che la malizia
ti arriva alle pianelle.

CILLA *Tu non saie come simmo bricconcelle.*

[Terzetto]

*Si na femmena ve dice:
si' ber giovane bonnì
co lo core la schefice
fuss'acciso ve vo di'.*

CALANDRINO Laura, Laura, va così?

LAURETTA Con voi parla, mio signore;
ma così so che non è.
Son le donne tutto core,
e lo veggio ben da me.

CILLA *Maramé, vi' che buscia!*

LAURETTA Tu t'inganni, Cilla mia,
siamo pure colombine...

CILLA *Simmo tante marranchine.*

LAURETTA Siamo candide e sincere...

CILLA *Simmo fauze e 'ntapechàre.*

LAURETTA È per gli uomini la donna tutt'amore e fedeltà...

CILLA *Vi', la scigna comm'attonna, vi' si n'ommo vo' parlà.*
(partono Lauretta e Cilla)

CALANDRINO Seguitate, ch'è la gara troppo cara in verità.

Scena seconda

Calandrino solo, indi donna Rosa e Ippolito.

Recitativo

ROSA Signor bibliotecario
senza la biblioteca, dunque lei
conobbe alfin, che mio marito è un matto?

CALANDRINO E chi non lo conosce?

IPPOLITO Troviamo insieme il modo
che alla fine di Emilia io sia il marito.

CALANDRINO Non altro signore.
Eccomi qui. Serbatemi Cilletta
e di me disponete poi come volete.
Eccolo, arriva.

Scena terza

Donna Rosa, don Tamaro e Calandrino.

ROSA Tamaro...

TAMMARO Tamaro!
Che Tamaro? Chi è Tamaro?
Dov'è più questo Tamaro?
Socrate solo in questa stanza io veggio.

CALANDRINO (a donna Rosa) Se lo fate adirar farete peggio.

ROSA In somma noi staremo
sempre in discordia? Sempre?

TAMMARO E chi ci colpà? Tu.

ROSA Tu, tu ci colpi...

TAMMARO E ti par poco avermi
profanata la scuola?

ROSA E ti par poco avermi
rovinata la casa?

TAMMARO Non ti par nulla avermi
rovinati i discepoli,
derisa la ginnastica?

ROSA Non ti par nulla, avermi
proposto mastro Antonio
per marito di Emilia?

TAMMARO Ti par cosa di niente, alla mia corda,
anteponete il suono
di chitarra proterva?

ROSA Ti par cosa di niente, con tua moglie
dichiararti per Cilla?

TAMMARO Cilla! Chi è Cilla?
Aspasia, Aspasia.

CALANDRINO (Oh dio!)

ROSA Lascialo delirare,
pensiamo per Ippolito.

CALANDRINO E ben, resti appagato il vostro genio;
(a Tammaro) vuol però la giustizia,
che compensata pure in qualche parte
la compiacenza sia di costra moglie.

TAMMARO E che ho da fare?

CALANDRINO Date a vostra figlia Ippolito.
Che dite?

TAMMARO Va' piano:
ho già pensato come
salvar la capra e i cavoli, Platone
non averà di che lagnarsi, e Ippolito
sposerà la mia figlia.

ROSA Ah caro mio marito!
(l'abbraccia)

CALANDRINO (baciandogli la mano)
Oh Socrate immortale!

ROSA E si faran le nozze questa sera?

TAMMARO Questa sera? Or, adesso, in questo istante,
chiamate don Ippolito, chiamate
la mia diletta figlia: nozze, nozze.
Io voglio al mio Laerzio
oggi somministrar novello inchiostro.

ROSA Oh contento!

CALANDRINO Oh piacere! (Il porco è nostro!)

[Aria]

Per quest'azione, così magnifica
 come un pallone, la fama garrula
 per tutte l'orbite, vi balzerà.
 Socrate, Socrate, diran gli antartici;
 e fino il Diavolo, con voce chioccia,
 Socrate, Socrate, risponderà.
 (Ma verrà Cillide, nel mio cubicolo;
 ma Cilla amabile, la mia sarà.)

(parte e s'incontra con Emilia e Lauretta)

Scena quarta

Donna Rosa, don Tammaro, indi Emilia, Lauretta e Calandrino che ritorna, Ippolito da una parte e mastro Antonio dall'altra.

Recitativo

ROSA Vieni, Ippolito, vieni, Emilia è tua.

IPPOLITO Signora. Ah l'alma mi manca!

TAMMARO Vieni, Platone.

ANTONIO Jammo mazza franca?

CALANDRINO Ecco qua vostra figlia.

EMILIA Eccomi pronta al paterno volere.

LAURETTA (Gran folla all'osteria! Stiamo a vedere.)

TAMMARO Mia figlia, il mondo dice
 che son io il tuo padre,
 per la forte ragione
 ch'io giammai non poteva esserti madre.
 Ora, dando per vero
 che mi sei figlia, voglio che distingui
 qual differenza ci è tra padre e padre.
 Molti fanno morire disperate le figlie
 per non darle un marito: io per l'opposto,
 con saggio avvedimento,
 due mariti in un punto ti presento.
 Sposali dunque entrambi, e il mondo impari
 come i savi risolvono gli affari.

[Aria]

(a Ippolito e mastro Antonio)

Figli, ma non di padre,
 ecco la vostra moglie:
 fatevi, o figli onor,
 figlia, diventa madre,
 anticipa le doglie,
 consola il genitor,
 ch'io dalle stelle gravide
 già veggo in te discendere
 filosofi, mitologi,
 storici, antiquari;
 e tra medaglie e niccoli,
 sarete voi, miei generi,
 le due corniole celebri
 della futura età.
 Tanto prevede, e annunzia
 la mia bestialità.

(parte)

Scena quinta

Donna Rosa, Emilia, Lauretta, Ippolito, mastro Antonio e Calandrino.

Recitativo

ANTONIO *Ora su, cammarata,
 giacché avimmo d'aprì ragion cantante,
 vedimmoncella a cinco primerelle,
 chi de nuje primmo l'ha da da' la mano.*
 (caccia dalla saccoccia un mazzo di carte)

IPPOLITO (Io perdo pazienza.)
 Se più parli di nozze:
 se più ardisci di guardar l'Emilia in faccia,
 io l'anima ti passo.

ANTONIO *Phje, perucchella,
 non te credere asciare mastro Socrate,
 ch'è no sacco de mazze ca la mia
 è n'auta specia de felosochia.
 Io zompo arreto e piglio vrecce.*

IPPOLITO Indegno...
 (gli si avventa sopra, ma è trattenuto)

ROSA E EMILIA Ippolito...

LAURETTA E
 CALANDRINO Che fate...

IPPOLITO Oh dio! Lasciatemi!...

ANTONIO *No lo lassate, ca ne faccio agniento.*

[Aria]

IPPOLITO

Voglio di quell'audace
punir l'infame orgoglio.
Fu d'insultar capace!
No, che soffrir non voglio;
né lo permette Amor.
Nell'alma mia lo sdegno
non può calmarsi, indegno!
Né può frenarsi il cor.

(terminata l'aria prende a calci mastro Antonio e lo seguita così dentro la scena, andandogli appresso Calandrino e Lauretta)

Scena sesta

Donna Rosa, Emilia e poi Ippolito che ritorna con Lauretta e Calandrino.

Recitativo

IPPOLITO Ebbene Emilia mia, vorresti ancora
dipender da tuo padre?
Risolviti una volta ad esser mia.

EMILIA E ben: si trova modo
che ad Ippolito solo
oggi dal padre destinata io sia.
Ed Ippolito avrà la destra mia.

IPPOLITO Ah Calandrino amato...

CALANDRINO Non più, tacete. Il mondo è già trovato.

ROSA E che pensi di fare?

CALANDRINO Udite... Oh cattera!
Viene vostro marito.
Nascondetevi,
e date orecchio a tutto ciò ch'io dico:
ch'io, parlando con lui, farò comprendervi,
quel che dovete fare, Tu Lauretta,
qui meco resta. Andate.

Scena settima

Lauretta, Calandrino e subito don Tammaro e mastro Antonio.

TAMMARO Ma veramente fosti bastonato?
(a mastro Antonio)

ANTONIO *Comm'a na bestia...*

TAMMARO La pazienza è strada
della virtù: le bastonate sono
strada della pazienza.
Il cielo dunque ti vuol perfezionare,
se già principia a farti bastonare.

CALANDRINO Socrate,
dimmi un poco: di questo matrimonio
ti consigliasti mai col tuo demonio?

TAMMARO No, Simia caro.

CALANDRINO Ascolta, fa' na cosa:
andiamo nel grottone, ed ivi prega
supplice e penitente il tuo demonio,
che visibil si renda e guidi seco
l'ombra ancor di Cicilia,
la prima moglie tua, madre di Emilia.
Così almen stai sicuro
tra Ippolito e Platone
di non prendere qualche farfallone.

(parla sottovoce verso la scena, dove stanno celati Ippolito, donna Rosa ed Emilia)

Scena ottava

Lauretta e mastro Antonio.

ANTONIO *Addo' vaje, mastro Socrate...*
(si avvia per andare appresso a Socrate)

LAURETTA Fermate:
egli ha da conferir col suo demonio,
e deve andarci solo.

ANTONIO Buon viaggio.
Ed io mme ne jarraggio da mia figliema.
(si avvia come sopra)

LAURETTA Ma piano, non fuggite.

ANTONIO *Io non fuggo da te,*
fuggo da chillo.

Scena nona

Orrida grotta, nella quale si introducono poche liste di luce da qualche apertura fatta dal tempo nella volta di essa. Metà del suo prospetto contiene un rustico muro con gran porta di vecchie tavole, fermate da un chiavistello. L'altra metà del prospetto viene formata da archi tagliati dallo scalpello nel sasso.

Don Tammaro con arpa, Calandrino e coro di Furie.

[Aria]

TAMMARO

*Calimera,
calispera,
agatonion,
demonion,
pederation,
Socraticon.*

[Coro]

CORO

Chi tra quest'orride
caverne orribili
con greca musica,
che strappa l'anima,
ci empie di spasimo
dal capo al piè?

Le Furie ballano intorno a don Tammaro, scuotendo le loro faci in modo disdegnoso.

Nel cupo baratro
l'empio precipiti:
ed il suo cranio
serva a Proserpina
come di chiccera
per l'ebatè.

TAMMARO

(suona e canta tremando)

Simia... Simia... aiuto... ohimè!
Me ne torno, Furie care...

CORO

No.

TAMMARO

(come sopra)

Qui dunque ho da restare?

CORO

Sì.

TAMMARO

(come sopra)

Ma siate men rubelle,
furie belle, almen con me.

CORO

Misero bufalo,
almeno spiegati:
tra queste fetide
nere caligini
tremante e pallido
che vieni a far?
Qui solo albergano
sospiri flebili,
dolori colici,
affetti isterici,
e tu qui libero
ardisci entrar?

TAMMARO

(suonando e cantando come s'è detto)

Io son Socrate, e vorrei
il mio demone inchinar;
e coll'ombra mi dovrei
di Cicilia consigliar.

CORO

Oh degno Socrate,
entraci, entraci:
casa del diavolo
è al tuo servizio;
le porte ferree
s'apran per te.

Scena decima

Scoppia un tuono preceduto da un lampo di bianchissima luce e si riempie la scena d'infinito stelle volanti: si spalanca la porta del prospetto e sopra piccola macchinetta, formata a guisa di un carro, si ritrovano seduti donna Rosa da ombra di Cicilia, adornata di fiori, e Ippolito bizzarramente vestito da demonio. Don Tammaro, all'improvviso spettacolo, colpito da forte timore, cade sulle ginocchia e trema.

Donna Rosa, Ippolito e detto.

[Duetto]
Insieme

ROSA	Il mio bene, il mio consorte oggi torno a riveder troppo devo alla mia sorte troppo devo al mio poter.
IPPOLITO	Il tuo bene, il tuo consorte oggi torni a riveder troppo devi alla tua sorte troppo devi al tuo poter.

(calano dal carro)

Recitativo

IPPOLITO Socrate, è qui Cicilia;
il tuo Demone è qui. Parla, se vuoi.

TAMMARO (vedendole un mascherino nero, che donna Rosa tiene sul volto per non farsi riconoscere)

Ma che cosa ella tiene
di nero in faccia?

IPPOLITO Nel passar che fece
il fiume Acheronte,
una piccola goccia di quell'acqua
le andò sul volto e la scottò.

TAMMARO Corbezzoli!
Ed or come ti senti, anima mia?

ROSA Crudel, non dirmi tua!
Se tale io fossi ancora, con Emilia
tu non saresti un dispietato padre:
chi trafigge la figlia, odia la madre.

TAMMARO Io trafigger la figlia!

- ROSA Sì, pazzo. Dimmi un poco:
egli è da savio proporre a donna Rosa
di volerti pigliare un'altra moglie?
Di offerire a tua figlia due mariti?
- TAMMARO Ma la popolazione...
- ROSA Sei un pazzo briccone.
- IPPOLITO Socrate, si concluda.
Sposi Ippolito Emilia; Calandrino
sia marito di Cilla; e un'altra volta
torni a fare il barbiere mastro Antonio.
- TAMMARO Veda, signor demonio...
- ROSA Di più, fa donazione a donna Rosa
di tutta la tua roba,
e applàttala che porti
le brache in casa e gitti la gonnella.
Ah tu non sai, che brava donna è quella.
Birbante, e difficili ancora?
Perfido, ti abbandono;
fuggo; ti lascio; e al mio fatal soggiorno
disdegnosa ritorno.
Ma tornerò, vestita poi di lutto,
spirto peloso e brutto,
e ti tormenterò la notte e il giorno.
Socrate, trema. A lungo andar ti scorno.

[Aria]

Se mai vedi quegli occhi sul volto
diventar due grossi palloni,
di': son questi gli estremi schiaffoni,
di Cicilia, che freme con me.
Ma la cosa finita non è!
Ce n'è per mastro Antonio,
per Cilla pur ce n'è.
Con calci, schiaffi e pizzichi
mi vendico per Bacco:
ne voglio far tabacco!
Li scortico, li sgozzo,
li strozzo, per mia fé.
Già so che l'ombra mia dentro la vicaria
ha da finir per te.
(parte)

Scena undicesima

Donna Rosa, Emilia, indi Lauretta e detto.

IPPOLITO Emilia, sei contenta?

ROSA Allegramente superato è l'impegno

EMILIA E pure il cor sento tremarmi ancora.

LAURETTA (affannata)
Guai co' la pala: poveretto noi!

ROSA Cos'è.

LAURETTA Quella sciocchissima di Cilla
vi ha veduti dal buco della chiave
vestiti in questa foggia ed a suo padre
il tutto ha riferito.

Scena dodicesima

Calandrino e detti.

CALANDRINO Salute a lor signori, è morto l'asino.

ROSA Maledetto destin!

EMILIA Sorte spietata!

LAURETTA Bisogna rimediar.

CALANDRINO Bisogna dare or qui
un potente sonnifero al padrone,
più facilmente allora
io potrò Cilla avere;
e dormendo il padrone,
voi potrete di Emilia
meglio disporre e consolar Ippolito.

IPPOLITO Tutto va bene; ma con quale industria
farai al tuo padrone
tracannar la bevanda?

CALANDRINO Ho già pensato.
 Socrate dal senato
 fu condannato a bere
 la cicuta spremuta in un bicchiere.
 Noi lo stesso diremo al nostro Socrate,
 anzi di più farò, che mastro Antonio
 vada da certi miei fidati amici,
 che travestir farò da Senatori,
 come venuti dalla Grecia, e questi
 gli daran la bevanda,
 acciò Socrate nostro la riceva
 per mano di Platone, e se la beva.

ROSA Purché riesca, la pensata è buona.

LAURETTA Signorina, cos'è? Non vi movete?
 Andiamo da papà.

EMILIA E con qual volto
 posso a lui presentarmi? egli la trama
 tutta scovrì.

LAURETTA Ma nulla sa di voi.

EMILIA Se no 'l sa, lo saprebbe:
 l'istesso mio rossor mi accuserebbe.

[Aria]

Dal mio rimorso atroce
 con barbaro tormento
 tutta nel sen mi sento
 l'anima lacerar.
 Tu l'innocenza mia,
 crudel tiranno Amore
 volesti nel mio core,
 perfido, avvelenar.

(parte con Lauretta)

Scena tredicesima

*Donna Rosa, Lauretta, Emilia che resta indietro, Ippolito e poi
 Calandrino, detti.*

Recitativo

ROSA Ah, ferma... dove vai, marito mio?

TAMMARO Longe, longe da me. Profanatori
 (a donna Rosa e Ippolito) d'ombre vaganti e di demoni illustri.

- ROSA Ah cuor mio, non ti sdegni
un picciol scherzo che da noi si fece.
Un colpo più funesto
ti prepara a soffrir.
- IPPOLITO Che giorno è questo!
- TAMMARO Ma che cos'è? Parlate.
- ROSA Ecco Simina che vien: parla con esso.
- CALANDRINO Prendi, maestro mio, l'ultimo amplesso.
- TAMMARO Ultimo amplesso! Come?
- CALANDRINO Oh dio! Si tratta della tua salute,
per decreto degli undici di Atene.
- TAMMARO E questo è il male?
- CALANDRINO Sì, per certe accuse
che dalli sacerdoti e dalli musici
in Atena tu avesti:
e come commerciante col demonio,
e com'empio omicida del buon gusto
e della dolce musica,
ti condannò l'Aeropago a morte.
Socrate, impallidisci?
- TAMMARO Oh! Che sproposito!
Noi socrati la morte
ce la mangiamo appunto
come pizze e ricotta.
- CALANDRINO Oh filosofo eccelso!
- TAMMARO Che cosa è questa vita?
È quel che non ci è più, quando è finita.
- IPPOLITO D'animo grande!
- TAMMARO E tu, Xantippe, giacché non volesti
bagnarmi mai in vita,
in quest'ora funesta
versami almen quell'orinale in testa.
- CALANDRINO Non è più tempo. Mira
quei giudici di Atene con Platone,
che già portan la tazza col veleno.
- ROSA, IPPOLITO, LAURETTA E EMILIA Ahi, vista atroce! Più soffrir non posso!
(alzando la voce, fingendo dare in un pianto diretto)
- CILLA *Ch'è stato? Maramene! e che bolite farme
afferrà la vermenara?*
- TAMMARO Oh dèi!

CALANDRINO Coraggio. Il vecchio Socrate
sai che morì ridendo e la sua gloria
maggior divenne allora.

TAMMARO E bene: rideremo noi ancora.

Scena quattordicesima

*Mastro Antonio, che con passo grave porta la coppa col veleno,
accompagnato da due vestiti da Giudici di Atene e detti, che restano in
diverse situazioni tragiche.*

[Finale II]

ANTONIO *Maestro, a te la Grecia
manna sta paparotta:
che pozza fa' na botta
chi l'ha mannata ccà.*

CALANDRINO Ridete...

TAMMARO (ridendo sforzatamente)
Ah ah ah...
La Grecia assai mi onora,
son grazie che mi fa.

CALANDRINO Via: non ti muovi ancora?
Non ti mostrar codardo.

ANTONIO *Via zuca mio ch'è tardo:
già, figlio, haje da schiattà.*

TAMMARO Son pronto... eccomi qua.

CALANDRINO Ridete...

TAMMARO Ah ah ah...
prendo la tazza, Atene,
si serva il tuo desìo...
Femine... amici... addio...
Asino nacque Socrate,
asino morirà.
(beve con vari torcimenti di bocca)

ROSA, EMILIA, Ah! Fiera vista orribile!
LAURETTA, IPPOLITO, Il caso è fatto già!

CALANDRINO E
ANTONIO

CILLA *E zitti: ca li sùrece
farissevo schiantà.*

TAMMARO Asino nacque Socrate,
asino morrà.

(rimette la tazza sulla sottocoppa e si abbandona sopra una sedia, coprendosi il volto con un panno; tutti restano afflitti e immobili nelle diverse loro situazioni tragiche)

ROSA, EMILIA,
 LAURETTA, IPPOLITO,
 CALANDRINO E
 ANTONIO

Che nero giorno è questo!
 Che caso disperato!
 Che rio destin funesto!
 Che doloroso fato!
 Tutto è spavento e tutto
 lutto, mestizia e orror!

TAMMARO

Uh! Che caldo io sento in petto...

CALANDRINO

Via, portatelo sul letto...
 (vengono due servitori)

TAMMARO

Già la testa... mi si aggrava...

ANTONIO

Ca la zosa è stata brava.

TAMMARO

Simia mio, ti lascio un bacio,
 per conferma... del mio amor.

CALANDRINO

(fingendo di piangere)

Ah che un pane senza cacio
 oggi resto... mio signor.

TAMMARO

Questo amplesso... e questo addio...
 mio Platon... ricevi tu.

ANTONIO

*Muore priesto, mastro mio...
 Non nce affriggere de chiù.*

(si addormenta ed è condotto via dai servi, accompagnato anche da due finti giudici)

TAMMARO

Donne... amici... a rivederci.
 Mio Xantippe, al tuo comando...
 L'orinal ti raccomando
 che sia pieno... fino su...

(tutto questo restante di finale con voce dimessa, ma spinta e menata fuori da tutta la
 rabbia)

ANTONIO

*Via mo: quetatevi: salute a buje.
 Si è muorto Socrate, nce stammo nuje,
 che ghiammo a barra co la virtù.*

ROSA

(piangendo)

Birbante succido, vanne in malora!

IPPOLITO

Adesso sfratta...

EMILIA

Cammina fuori...

ROSA

Zitto...

IPPOLITO

Ammutisci...

EMILIA

Va' via di qua...

LAURETTA E
 CALANDRINO

Ballate topi, che dorme il gatto.

CILLA

'Gnu pa', ch'è stato?

ANTONIO

Che v'aggio fatto?

EMILIA Delle mie pene tu sei cagione:
né più il mio core soffrir ti sa.

IPPOLITO Tu il mio tormento fosti, briccone:
t'odia quest'anima e ti odierà.

ANTONIO *'Gnor sine: avite vuje mo ragione!
È muorto Socrate: che nc'haje da fa'?*

CILLA *'Gnu patre, e sònale no scoppolone.
Sto si' don Cuorno che bo' da ccà?*

ROSA Olà, Laretta, dammi un bastone:
vo' terminarla, non ci è pietà.

LAURETTA E (a donna Rosa)
CALANDRINO Non fate strepito per il padrone.
(a mastro Antonio e a Cilla, che altri non sentano)
Non dubitate: per voi son qua.

ATTO TERZO

Scena prima

*Anticamera con lumi.
Emilia e Ippolito.*

[Duetto]

EMILIA	Spera, bell'idol mio: placida un dì la sorte forse può divenir.
IPPOLITO	Come sperar poss'io. Riparo alla mia sorte, se tu mi fai morir?
EMILIA	Dunque crudel mi credi?
IPPOLITO	Dunque il mio duol non vedi?
EMILIA	Lo vedo sì, mio bene, e mi si spezza il cor.
IPPOLITO	Ma intanto alle mie pene non cede il tuo rigor.
EMILIA E IPPOLITO	Ah che mancar mi sento. Che barbaro tormento! Che barbaro dolor! (partono)

Scena seconda

Camera nobile.

*Don Tamaro che dorme sopra un sofà con padiglioncino alla turca,
donna Rosa, Lauretta e Calandrino.*

Recitativo

ROSA	Che fa?
CALANDRINO	Dorme, ma spesso dimenando si va.
ROSA	Quando si desta, tu fa suonare in quella stanza. Io sento che la musica sia un antidoto ancor per la follia.
CALANDRINO	Vedremo.

TAMMARO (sbadigliando)
Uhoa...

LAURETTA Si sveglia.

ROSA Sentiamo...

TAMMARO Emilia... Rosa...

CALANDRINO Come va questa cosa?
Non chiama più Sofrosine e Xantippe.

ROSA Presto su: fa' suonare;
e stiamo noi da parte ad osservare.

[Notturmo]

*Si suona un flebile notturno e don Tammaro va cacciando a poco a poco
la testa dalle cortine.*

Recitativo

TAMMARO Che musica superba! Che dolcezza!

CALANDRINO Che cos'è? Più non parla
della sua bella corda strappa-fegato.

LAURETTA Ci è della mutazione!

TAMMARO Chi è fuori...

ROSA Eccomi, o caro,
con Simia, e Saffo.

TAMMARO Scimia e Saffo? Oh bella!
Per dar de' soprannomi, moglie mia,
sei fatta a posta. Ti ricordi, quando
facevamo all'amore, che mi chiamavi
don Sanguinaccio? Ed io ridevo tanto.

ROSA Me ne ricordo, sì.

TAMMARO Rosina, dimmi un poco:
che musica era quella?

ROSA Furono certi musicisti, venuti
per suonar questa sera
nella festa di ballo,
che danno certi nostri pigionanti.

TAMMARO Festa di ballo! Matti da catene!
Io quando sento ballo, sento il diavolo!

ROSA E della sua ginnastica non si ricorda più?

TAMMARO Una volta
per provarmi a ballare il cotiglione,
m'ebbi a rompere il collo:
d'allora in poi non ballo più.

- CALANDRINO Benissimo.
Un filosofo come siete voi,
così dovrebbe fare.
- TAMMARO Io filosofo? Oh senti!
Io che in quattordici anni
non passai alla scuola i deponenti.
- ROSA È guarito, è guarito!
- LAURETTA Ma come così presto?
- CALANDRINO Col dormire
spesso i matti si sogliono guarire.
- TAMMARO Sai, Rosa mia, la bella scorpacciata
di sonno, che mi ho fatta?
Una confusa idea
mi è restata di cose... Che so io...
V'è stato un sogno d'una confusione...
- CALANDRINO Viene Cilla e mastro Antonio...
- ROSA Son tornati! Maledetti!
- CALANDRINO Questi possono un'altra volta
risvegliarli nel capo la pazzia.

Scena terza

Cilla, mastro Antonio e detti.

- ANTONIO *Socrete mio, si bivo, gioia mia,
come te siente?*
- TAMMARO Io Socrate... Ah ah ah che caro
mastro Antonio!
- ANTONIO *Comme mo mastro Antonio?
Sto schiaffone
non dovea dà Socrete a Pratone.*
- TAMMARO A Pratone ah ah per Bacco,
sei un vero pulcinella.
- ROSA Mio caro, ti presento
questo gentiluomo onorato,
un cavalier di Bari. Ei di tua figlia
vorrebbe esser marito.
- TAMMARO Lei la sposi e in segno del mio affetto
io verrò di persona a fargli il letto.
- ANTONIO *M'malora chisto ha perso lo cervello...*

ROSA Lascia marito mio questa canaglia
e vieni meco. Io tutto ti conterò.

Scena quarta

Lauretta, Cilla, mastro Antonio e Calandrino.

ANTONIO Eh dico, è pur ver, madama
che Socrate era pazzo?

LAURETTA Certamente e con quella bevanda
che gli portasse voi si è poi guarito.

CALANDRINO Un sonnifero in vece di cicuta
ei tracannò, e volle il cielo poi,
ch'ei si svegliasse sano di cervello.

LAURETTA Il fatto sta, che per la sua pazzia
perse la testa ancor vossignoria.

ANTONIO *La capa mia? Cioè...*

LAURETTA Dandoti a credere
che Socrate egli fosse, e tu Platone.

ANTONIO *E mme lo dice 'mo? Potta de nnico
mo' ch m'aggio vennuto le rasola?*

LAURETTA Non importa! Noi siamo quattro,
due belli matrimoni si potrebbero
fare così tra noi:
Calandrino con Cilla ed io con voi.

ANTONIO *Si' pazza.*

LAURETTA E giacché disprezzate l'amor mio, crudel,
qui almeno soffrite di vedermi
morire e poi partire.

[Quartetto]

.....
Dunque morir degg'io
senza trovar pietà?

CILLA *Eh bia, gnu patre mio
falle sta' carità.*

ANTONIO *Mo mmo, quanto lo spio
a mamma, che sta cca'...*

CALANDRINO Ma che fierezza oh dio,
che nera crudeltà.

ANTONIO *Non serve che s'appretta
il mio signor don quello:
ca vidolo zetiello
volimmo nuje restà.*

LAURETTA *Ah! Che mi manca il fiato...
ohimè gelar mi sento,
crudel sarai contento,
io cado io moro già.*

CALANDRINO *Ah! Soccorretela la poveretta.*

ANTONIO *Cattera! Un panico per me le venne...*

CILLA *'Gnu pa', si è morta, fuimmoncenne.*

ANTONIO *Figlia resòrzeta.*

LAURETTA *Ahi.*

CALANDRINO *Su coraggio che mastro Antonio ti sposerà.*

ANTONIO *Gnorsì... te sposo... eccome ccà.*

LAURETTA *Giacché sei mio son già sanata,
non ho più male vicino a te.*

ANTONIO *Mmalora e pesta! Mme ll'haje sonata
bellezza, dance como gué gué.*

CILLA *'Gnu pa' Na morta te sì sonata
non t'accostare chiù rente a mme.*

CALANDRINO *A furbacchiona te l'ha ficcata
ah ah che ridere ci ho gusto affé.*

Scena quinta

Tammaro e Rosa.

Recitativo

TAMMARO *Dunque fui pazzo?*

ROSA *Che pazzo!... un poco immaginario...
via non pensarci più, marito mio,
lascia qualunque prevenzione per l'antica
filosofia, e siegui la moderna
ch'oggi il gran mondo così ben governa.*

TAMMARO *Il cielo me ne liberi! Più presto
farcì mozzarmi il naso,
che più parlare di filosofia.*

ROSA Di quella antica sì, non della mia.
Ma la filosofia delli moderni
può apprenderla ogni testa;
perché, ben mio, consiste solamente
in mangiar, divertirsi e non far niente.

[Duetto]

Marituccio mio grazioso
mangia mangia e lascia fare
pensa solo ad ingrassare
né la sbagli in verità.

TAMMARO Non temer, ben mio vezzoso,
non temer, o moglie cara,
questa tua filosofia
tutta in testa mia starà.

Insieme

ROSA Vieni o caro in queste braccia
ah! qual miele in sen mi stilla
come il cor mi balla e brilla.
E quest'alma come pazza
balla e brilla guizza e guazza
che piacer che contentezza
che allegrezza è questa qua.

TAMMARO Vieni o cara in queste braccia
ah! qual miele in sen mi stilla
come il cor mi balla e brilla.
E quest'alma come pazza
balla e brilla guizza e guazza
che piacer che contentezza
che allegrezza è questa qua.

Scena ultima

Tutti.

Recitativo

IPPOLITO Signor, benigno il cielo
rese tutti felici in questo giorno
la casa è tutta nozze: Emilia è mia,
Calandrino sposo è di Cilla,
e Laura del barbiere.

TAMMARO Davvero? Ci ho piacere.
Allegri dunque tutti ci daremo
ad un istesso studio.

ANTONIO *A filosochia?*

INDICE

Personaggi.....	3	[Aria].....	28
Atto primo.....	4	Scena quarta.....	28
[Sinfonia].....	4	[Aria].....	29
Scena prima.....	4	Scena quinta.....	29
[Sestetto].....	4	[Aria].....	30
[Sestetto].....	7	Scena sesta.....	30
Scena seconda.....	7	Scena settima.....	31
[Aria].....	8	Scena ottava.....	31
Scena terza.....	8	[Aria].....	32
[Aria].....	9	Scena nona.....	33
Scena quarta.....	9	[Aria].....	33
[Aria].....	10	[Coro].....	33
Scena quinta.....	10	Scena decima.....	35
[Duetto].....	11	[Duetto].....	35
Scena sesta.....	12	[Aria].....	36
Scena settima.....	13	Scena undicesima.....	37
[Aria].....	13	Scena dodicesima.....	37
Scena ottava.....	14	[Aria].....	38
[Aria].....	15	Scena tredicesima.....	38
Scena nona.....	16	Scena quattordicesima.....	40
Scena decima.....	16	[Finale II].....	40
[Aria].....	17	Atto terzo.....	43
Scena undicesima.....	17	Scena prima.....	43
Scena dodicesima.....	18	[Duetto].....	43
[Aria].....	19	Scena seconda.....	43
Scena tredicesima.....	19	[Notturmo].....	44
[Aria].....	21	Scena terza.....	45
[Finale I].....	21	Scena quarta.....	46
Atto secondo.....	25	[Quartetto].....	46
Scena prima.....	25	Scena quinta.....	47
[Terzetto].....	25	[Duetto].....	48
Scena seconda.....	26	Scena ultima.....	48
Scena terza.....	26	[Finale III].....	49

BRANI SIGNIFICATIVI

Andron apanton (Coro)	21
Chi tra quest'orride (Coro)	33
Volle il destino mio, volle il mio fato (Rosa)	23